

Ragazzi buongiorno, abbiate pazienza perché temo che alcuni passaggi del mio intervento risulteranno un po' noiosi, troppo tecnici. Grazie fin d'ora per quel poco o tanto di attenzione che ci metterete nell'ascoltarmi.

Sono queste a cui state partecipando con tanta intensità, giornate destinate a parlare di cittadinanza. La parola cittadinanza noi la troviamo spiegata, scolpita, sviluppata nella legge delle leggi del nostro Stato, della nostra Repubblica, nella Costituzione Repubblicana, in quell'articolo che conoscete tutti benissimo, che continuerete a studiare mano a mano che la vostra esperienza scolastica si svilupperà e ancora successivamente vi farete riferimento. L'articolo 3 della nostra Costituzione, rileggiamo ancora una volta insieme, dice che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali" e ancora che "compito della Repubblica è rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando l'uguaglianza impediscono lo sviluppo della persona umana".

Cittadinanza è tutto questo: i principi di uguaglianza che si intrecciano inestricabilmente formando un tutto unico con i diritti di libertà, di pensiero, di riunione e associazione in modo da formare una cosa che i tecnici chiamano "democrazia emancipante", dove emancipante vuol dire democrazia che ha come obiettivo proprio quello di creare una cittadinanza che non sia soltanto – anche se importante e fondamentale, - il diritto di voto, ma sia anche un reddito decoroso, la possibilità di una vita civile per tutti, compresi gli ammalati, compresi gli anziani, compresi i disoccupati.

A questo obiettivo -attenzione ragazzi- in forza dell'articolo 3 della Costituzione, deve uniformarsi l'attività di tutti gli organismi della Repubblica, quale che ne sia l'articolazione, il livello, la competenza,.

Il contrario di cittadinanza -ragazzi lo sapete meglio di me- chi era qui ieri pomeriggio me lo ha già sentito dire e mi scuso se lo ripeto, è la negazione del lavoro. Il Censis ha calcolato, studiato scientificamente gli effetti della mafia sull'economia del Mezzogiorno e la conclusione di questa ricerca è "la mafia impedisce di crescere" e di fronte alla crisi economica nel Mezzogiorno sappiamo che "meno mafia uguale più cittadinanza, uguale più possibilità, più speranza"; nessuna certezza ma almeno la possibilità, la speranza "di una migliore qualità della vita e quindi di poter vivere più felici". Non sono soltanto parole, sono parole che si sono tradotte e si stanno traducendo, ancora di più si possono tradurre grazie voi e al vostro impegno se volete mettercelo, in fatti concreti.

Abbiamo appena detto, citando il Censis, che la mafia ruba lavoro eppure circola ancora la bestemmia che la mafia dà lavoro; è una bestemmia perché sappiamo che se la mafia produce ricchezza e ricchezza ne produce, si tratta di una ricchezza sporca, una ricchezza che finisce soltanto nelle tasche dei mafiosi e dei loro complici, agli altri vanno a tutto concedere delle briciole, qualche elemosina perché stiano buoni, perché bacino le mani al boss di turno, perché lo rispettino, perché accettino la sudditanza nei suoi confronti invece di pretendere un'autentica cittadinanza.

Però c'è una volta che questa bestemmia, "la mafia dà lavoro", tanto bestemmia poi poteva anche non suonare alle orecchie di chi l'ascoltava, perché se uno portava via dei beni ai mafiosi, questi beni stavano lì, non producevano più, si coprivano di polvere, di ragnatele, di ruggine e il mafioso allora aveva buon gioco a dire "vedete, quando quel bene ce l'avevo io produceva ricchezza, soprattutto per me, posso anche ammetterlo, ma oltre che per me qualcosina c'era anche per gli altri. Adesso che lo Stato me lo ha portato via non ce ne è più per nessuno, né per me né per gli altri, fatevi i vostri conti".

Per fortuna da un po' di tempo a questa parte, la "mafia da lavoro" è tornata ad essere bestemmia e basta.

Perché?

Perché esiste, dal 1996, una legge grazie alla quale i beni confiscati ai mafiosi -e ne avete sentito parlare, è uno dei punti della carta dell'impegno di cui oggi si sta discutendo- possono essere destinati a fini socialmente utili.

E allora in Sicilia, ma non solo in Sicilia, molti beni portati via, sequestrati e poi confiscati, perché di origine illecita, ai mafiosi diventano scuole, terreni su cui lavorano delle cooperative, diventano delle strutture che lavorano e ottengono determinati prodotti, che si possono poi convertire in borse di studio per aiutare i ragazzi che ne hanno bisogno ad uscire dal buco della droga e via di seguito.

Stanno succedendo cose estremamente importanti, Libera sta raccogliendo un questo milione di firme e quindi l'intero Paese è coinvolto, un'iniziativa popolare di grande significato, ma tanti sono i problemi nelle immediate vicinanze di ciascuno di noi, nella città, nella regione, nel paese che ciascuno di noi vive, altrettanti e spesso più terribili sono i problemi nel mondo, nei vari sud del mondo.

Voi giovani dovete guardare avanti, avete una mente, avete un cuore che si stanno aprendo e proprio perché si stanno aprendo hanno delle possibilità di ricezione e di contenimento straordinari, eccezionali, non datevi dei limiti, non guardate soltanto la punta dei vostri piedi.

Per concludere voglio citare soltanto un dato ufficiale della FAO, l'organizzazione dell'ONU per lottare contro la fame nel mondo: sapete che ci sono migliaia di persone che muoiono di fame e di sete ogni giorno o che, a causa della fame e della sete che soffrono, ogni giorno vivono in condizioni disumane, soprattutto i bambini.

Ogni tanto le televisioni, oltre alle immagini pubblicitarie di persone sorridenti, allegre, ricche, felici, ci forniscono queste immagini che sono, non la propaganda pubblicitaria, ma la realtà che è ben diversa.

La FAO ha calcolato che il 66% della produzione mondiale dei cereali finisce nei paesi ricchi, il 66% dei cereali prodotti in tutto il mondo, magari proprio nei paesi dove si muore di fame, sicuramente anche nei paesi dove si muore di fame, finiscono nei paesi ricchi in gran parte per alimentare le nostre mucche e i nostri maiali.

Questo è un dato, ragazzi, su cui riflettere: ci sono nel mondo ingiustizie di tale portata, di tale gravità che davvero è bello, buono, giusto, importante e utile impegnarsi anche per evitare che succedano nel mondo tutte quelle cose tremende, dalle guerre, alle tensioni, alla rabbia, alle manifestazioni di terrorismo e via seguendo, ma anche per avere tutti quanti insieme almeno la speranza di una migliore qualità della vita con ricadute positive su ciascuno di noi, perché tutto si tiene nel mondo globale, non c'è nulla che possa essere considerato come estraneo, come separato da ciascuno di noi.

Grazie ragazzi e tanti auguri.

CAMPUS

---